

Le paperelle nell'Oceano

Un viaggio lungo 32 mila chilometri

Nel gennaio 1992 una nave parte da Hong Kong diretta a Tacoma, negli Stati Uniti.

Tra le merci che trasporta ci sono alcuni container che contengono animaletti di plastica prodotti in Cina.

Ci sono circa 28 mila animaletti di numerose forme e colori (castori rossi, rane verdi, tartarughe blu e paperelle gialle).

Sono giocattoli galleggianti che si mettono nella vasca da bagno per invogliare i bambini a lavarsi.

L'azienda che commercializza questi giocattoli si chiama *The First Years* (Primi Anni, in inglese) e ha sede a Tacoma.

Il 10 gennaio una tempesta investe la nave.

I container con gli animaletti cadono in mare.

Dopo l'incidente gli animaletti si dividono in 3 gruppi.

Il primo gruppo si dirige verso l'Alaska, il secondo verso l'Oceania, il terzo verso il Cile.

Il primo gruppo, dopo 10 mesi di viaggio, approda in Alaska.

Il 16 novembre 1992, 2 persone trovano 111 giocattoli a [Sitka](#), in [Alaska](#): avevano percorso 32 mila chilometri dal punto di partenza.

Nel frattempo 2 studiosi degli Oceani iniziano a controllare i movimenti di giocattoli galleggianti; l'obiettivo è studiare le correnti oceaniche.

Grazie all'osservazione i due studiosi possono prevedere l'arrivo dei giocattoli sulle coste di Washigton nel 1996 e molte altre tappe del loro viaggio.

Nel 1993 la *The First Years* ha messo una taglia di 100 euro su ogni giocattolo recuperato e inviato a Tacoma.

Negli anni successivi flotta di paperelle ha raggiunto l'Oceano Atlantico e le coste della Gran Bretagna.

A 20 anni dall'inizio del loro viaggio i ricercatori valutano che circa 20 mila paperelle stiano ancora galleggiando sui mari.

È probabile che alcuni esemplari siano finiti in quell'ammasso di rifiuti di plastica galleggiante che nell'Oceano Pacifico copre una superficie estesa come la Francia.

La storia delle paperelle galleggianti ha colpito molto e ha ispirato alcuni libri, una storia su Topolino e la pubblicità di un'auto.

Questi simpatici animaletti, però, contribuiscono a inquinare il mare che ormai contiene quantità pericolose di plastica.